

Giampaolo e Ballardini in cattedra “Un orrore l'antisemitismo”

STEFANO ZAINO pagina XX

L'evento

Calcio al razzismo con Ballardini e Giampaolo “Antisemitismo? Un obbrobrio”

“

Come Genoa posso dire che non si deve avere paura delle diversità e chi lo fa deve provare vergogna per comportamenti indegni

Nel rappresentare la Samp dico: ben vengano libri come questo, che non fanno dimenticare l'orrore di un'epoca bestiale

”

I due tecnici assieme alla presentazione del libro di Smulevich che narra l'emarginazione di 3 presidenti ebrei

STEFANO ZAINO

Fra un mese saranno acerrimi rivali nel derby. Ma due persone intelligenti e civili, due uomini di mondo come Ballardini e Giampaolo non possono essere confinati all'interno di una divisione calcistica, benchè la “diversità” di colori e passione fra due squadre della stessa città sia l'unica tollerabile e rispettabile. Quella diversità, che poi è soprattutto tifo e folklore, è sana, tutte le altre no, a cominciare da quella razziale, sia per ragioni di pelle, purtroppo ancora troppo spesso perpetrata nei confronti degli atleti di colore, che per motivi religiosi, oggi fortunatamente non più diffusa, tranne qualche raro caso d'imbecillità che può sconfinare nell'anti semitismo o nell'avversione all'arabo, ma un tempo, sotto la

dittatura fascista, tristemente nota, con l'infelice e assurdo supporto delle leggi razziali, emanate in Italia nel 1938.

Un'ostilità anti storica, ma che è giusto tramandare nella memoria con libri come quello presentato ieri, “Presidenti”, un volume che narra la scomoda storia di tre personaggi, fondatori di squadre gloriose come il Casale, il Napoli e la Roma, emarginati dal calcio durante il ventennio perchè ebrei, e assolutamente da contrastare. Inaccettabile per uomini perbene come Giampaolo e Ballardini, allenatori che ieri non hanno esitato ad incontrarsi per essere “testimonial” dell'opera scritta da [Adam Smulevich](#), 33 anni, scrittore che da sempre collabora con [l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane](#) e che, fra i suoi meriti, ha quello di aver permesso l'iscrizione di Gino Bartali nel registro dei “Giusti tra le Na-

zioni”, attraverso la raccolta di una testimonianza illustre, quella dell'ebreo fiumano Giorgio Goldenberg, grato al fuoriclasse del ciclismo per avergli salvato la vita, nascondendolo in cantina.

Ballardini e Giampaolo prima si sono dati la mano in piazza Sarzano, scambiandosi battute e complimenti, ma poi, sedendosi al tavolo, sono diventati seri e riflessivi, ascoltando con interesse e attenzione le vicende dei tre personaggi narrati nel libro e aggiungendo



con i loro interventi utili strumenti di riflessione al dibattito.

Il moderatore, Paolo Giampieri, responsabile delle pagine sportivi del Secolo XIX, per coinvolgerli al meglio ha scelto una linea che seguisse lo svolgersi del libro. La discussione è stata divisa in tre punti, ognuno dedicato ad uno dei tre presidenti. Per primo si è parlato di Raffaele Jaffe, insegnante in una scuola per periti tecnici, uomo che fondò il Casale e riuscì a regalare alla città piemontese uno storico scudetto, nel 1914, in un'epoca in cui i fieri rivali della Pro Vercelli (7 titoli tricolori in 12 anni) imperversavano. Il Casale era nato proprio per opporsi a Vercelli, in una sorta di rivalità da derby ante litteram, Jaffe, deportato, terminò la sua vita ad Auschwitz. Duro il commento di Giampaolo: «L'antisemitismo è stato un obbrobrio, ben vengano questi libri, nessuno dovrà mai dimenticare certi orrori. L'emarginazione non può appartenere allo sport, lo sport per definizione unisce, pensate solo al miracolo effettuato dalle Olimpiadi, con le due Coree che sfilano sotto la stessa bandiera». Emanata la condanna all'olocausto che fu, ai due tecnici è stato chiesto di parlare della maglia, da una parte (quella blucerchiata) la più bella del mondo e dall'altra (rossoblù) la più antica che esista in Italia, definizioni del

moderatore. Giampaolo: «La maglia è tutto, è appartenenza, è ciò che spinge i tifosi a seguire la squadra a centinaia di chilometri di distanza. Per la maglia bisogna dare tutto, perchè identifica». Ballardini: «Aggiungo, bisogna dare sale e sapore non solo alla maglia, ma a tutti quei valori che oggi appaiono un po' insipidi. La maglia è un valore, non va mai tradita. Bisogna essere fieri d'indossarla».

Il discorso poi è passato sul secondo presidente del libro, Giorgio Ascarelli, fondatore del Napoli, persona estremamente intuitiva, che già negli anni '20 credeva nell'importanza dello stadio di proprietà. Ne regalò uno al club, alla città, ma, perchè ebreo, il suo nome sparì presto dalla facciata principale. Ascarelli morì nel 1930, nel 1934, Mondiali di calcio in Italia, non si poteva far giocare la Germania di Hitler in uno stadio intitolato ad un ebreo, si cambiò la denominazione. Solo oggi la sua figura è stata riportata alla luce e gli verrà intitolato il piazzale davanti al San Paolo. Giampaolo e Ballardini vengono sollecitati sull'importanza di uno stadio di proprietà. Giampaolo: «Per una squadra significa punti in più in classifica, per una società introiti. Per tutti una magnifica casa in cui identificarsi, sbandierare la propria appartenenza». Piace a Ballardini il concetto di casa e il

tecnico rilancia: «Una casa in cui sviscerare i propri valori, la propria storia. In cui si può educare la propria gente. I tifosi in casa propria sono incentivati ad essere da esempio».

Il dibattito raggiunge il culmine con la presentazione del terzo presidente, Renato Sacerdoti, magnate, fondatore della Roma, per assurdo fascista all'inizio, ma poi lo stesso, in quanto ebreo, confinato, emarginato, anche nell'anno in cui il club vince il primo scudetto. Un incredibile esempio di razzismo, che esiste ancora nel calcio di oggi. Giampaolo ammette di non averlo mai visto in prima persona, nelle sue squadre, «ma sono il primo a sostenere che in caso di cori razzisti una partita va fermata». Ballardini parla di paura del diverso, inteso come ignoto, e sentenza: «Chi si macchia di frasi o comportamenti razzisti, dovrebbe vergognarsi. Non basta pentirsi, bisogna capire quanto si è stati stupidi». Frasi dure, sciolte da un'ultima commozone, il ricordo per Astori, «un ragazzo d'oro, arrivato al Milan quando io ero responsabile del settore giovanile e poi da me allenato a Cagliari. Arrivava al campo sempre con un sorriso, penso che abbia vissuto ogni giorno in maniera felice. Ai genitori disperati per la perdita dico solo: siate orgogliosi di lui».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Un libro per non dimenticare gli orrori delle leggi razziali
La copertina di "Presidenti", libro (costo 12 euro) che racconta la storia di 3 presidenti emarginati dal calcio perchè ebrei